Domenica
Il 24 ORE
18 gennaio 2026
GRAPHE.IT edizioni

MALEDETTO REFUSO: MA NOI TI PERDONIAMO

Il terrore degli autori. Un testo di Karl Kraus sugli effetti e il senso generato dall'errore tipografico, che da sempre accompagna i testi e ha un suo diavoletto come simbolo. Ma c'è anche chi aggiunge l'errore di proposito, vero Titovillus?

di **Massimo Gatta**

Affinché l'anima non resti prigioniera dentro al lavoro: ecco svelato il mistero della menda nei tessuti delle donne Navajo, come ricordava Emilio Cecchi in *Messico*, la più poetica esposizioni della perfettibilità della vita, della sua impossibilità a essere corretta definitivamente in vista d'una ipotetica perfezione. La menda, come l'errore, sarebbero quindi vie di fuga, forme collaterali della libertà? Oppure prese d'atto d'una perfezione formale, bloccata in un labirinto senza vie d'uscita? La perfezione che diventa ossessione e infine disastro assoluto, come in Balzac.

Errore, refuso, menda: vie di fuga dell'anima, o più prosaicamente della libertà individuale o di stampa. Visione suggestiva se l'errore rappresentasse una scelta di libertà, volontà di ribadire il libero arbitrio, non demandandolo se non a noi stessi. Il refuso come prassi di libertà dell'autore, affinché l'anima non resti prigioniera dentro al suo lavoro (letterario)? Se così fosse sarebbe una bella sfida.

Fin dal 1285, infatti, è all'opera Titivillus, il demone patrono dei copisti, come documentato da Julio Montañés ne *Il demone dei refusi* (Graphe.it 2018), identico titolo di questo delizioso librino di Karl Kraus curato da Lucio Coco (Aragno, pagg. 62, € 13) che, nella bella introduzione, ci dispiega un'intera fenomenologia del diavoletto dei refusi. Johannes Galensis ne tracciava per la prima volta il profilo, e le intenzioni malevole, nel manoscritto *Tractatus de Penitentia* (1285), così come farà un secolo dopo Petrus de Palude, Patriarca di Gerusalemme. L'agostiniano Agostino Mainardo, alla fine del suo *Missae ac missalis anatomia* (1561) stampava addirittura quattordici pagine di *emandationes erratorum*; niente a che vedere, però, con Roberto Bellarmino il quale, a corredo del suo *Recognitio librorum omnium* (1608) inserì ben 88 pagine di errata corrige.

Ma in fondo qual era la professione di Titivillus? Il diavoletto vagava giornalmente per la terra collezionando gli errori dei copisti, fino a quando non ne avesse raccolti abbastanza da riempire migliaia di volte il suo sacco. Appena conclusa la raccolta giornaliera, il sacco veniva portato al diavolo e ogni errore debitamente inserito in un libro contro il nome del monaco che aveva fatto quell'errore. Nel giorno del Giudizio Universale ognuno degli errori sarebbe stato letto ad alta voce e offerto al monaco che l'aveva fatto. Ma il gustoso scritto di Coco ci regala altre perle in tal senso.

Un insospettabile Sigmund Freud, nelle *Vorlesungen* (1917), citava il dispettoso demone nel capitolo sugli atti mancati, così come farà anche Rudolf Kleinpaul dedicando, nel 1886, un intero capitolo al *Druckfehlerteufel* nel suo *Gartenlaube*.

Aldo Manuzio contava su correttori d'eccellenza come Erasmo da Rotterdam e gli Elzevier, altra celebre famiglia di stampatori, usavano stendere all'aperto i fogli appena impressi, in modo che i passanti potessero segnalare loro eventuali errori, e così farli correggere. E non è un caso che il libro che nel Novecento più ha riflettuto sulla vita offesa, i Minima moralia di Adorno, contenga meditazioni proprio sull'errore: «Non c'è correzione, per quanto marginale o insignificante, che non valga la pena di effettuare. Di cento correzioni, ognuna può sembrare meschina e pedante; insieme, possono determinare un nuovo livello del testo. Non essere mai avari nelle cancellature». Questa deliziosa raccolta di Karl Kraus, inedita in italiano, comprende una serie di brevi riflessioni sull'errata, a partire dal primo scritto, emblematicamente intitolato *Io credo al demone dei refusi* (nientemeno che sul Re Lehar di Shakespeare), pubblicato nel 1912 sulla sua rivista «Die Fackel», edita a Vienna tra il 1899 e il 1936. Ma di notevole e gustoso interesse sono anche gli altri scritti presenti, tutti editi nel '37 sempre sulla rivista, a eccezione degli ultimi aforismi: il corposo *Il refuso*, il divertente La virgola: «La virgola è abbastanza trascurabile da rendere evidente l'insignificanza e l'importanza di ogni discorso sul linguaggio», *Del plagio* e infine gli *Aforismi*. In *Bozze non corrette* (Mondadori) Stefano Bartezzaghi, uno che di errata e refusi se ne intende, nella sua perfidia simpatia e colta, ha inserito due refusi perfino nella fascetta editoriale. E sarà uno stampatore e poeta come Luciano Ragozzino a giocare con le parole fin dal titolo, intitolando una sua plaquette «Re fuso, riflessione poetica sul refuso, questo diavoletto obliquo e imprendibile, che da secoli fa compagnia al lettore e terrorizzando i sogni degli scrittori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il refuso nella mia poesia... L'opera di Luciano Ragozzino